rassegna internazionale

Wilson e la Rhodesia

E' passato quasi un mese da quando il governo razzista della Rhodesia ha proclamato l'indipendenza e il governo laburista britannico sta ancora discutendo accuratamente le misure da prendere. Sono state adottate vere una serie di provvedimenti di carattere economico ma sulla loro efficacia è lecito sollevare ogni dubbio. Sul piano militare invece Wilson ha risposto negativamente a tutte le sollecitazioni che le venivano fatte nel senso di proteggere i diritti della quasi totalità della popolazione rodesiana e che è composta come è noto di africani. Gli affronti più clamorosi sono stati subiti dal governo britannico senza batter ciglio. Il governatore di Sua Maestà è stato tenuto praticamente prigioniero nella sua residenza che è stata isolata dal resto del mondo. Persino i fili del telefono sono stati tagliati. La Rolls Royce simbolo in certo senso del potere gli è stata tolta senza che il governatore avesse la minima possibilità di impedirlo. Lo stesso primo ministro Wilson è stato umiliato. Il suo viaggio nella capitale rodesiana infatti estremo tentativo di persuadere i razzisti a soprassedere alla proclamazione dell'indipendenza non è servito a nulla. Il signor Smith ha ottenuto tutto.

Si è fatto un gran parlare naturalmente degli aspetti giuridici della questione e si è stato chi ha affermato che in fondo un intervento militare della Gran Bretagna in Rhodesia avrebbe potuto essere interpretato come una misura diretta a soffocare la libertà dei bianchi e apparire come un intervento illecito negli affari interni di un paese indipendente. Quale squisita preoccupazione! Ma pensiamo il caso che l'indipendenza della Rhodesia fosse stata proclamata non da un governo di bianchi ma da un governo di africani e che le umiliazioni subite dal governo britannico fossero state inflitte da gli africani. Forse che Wilson sarebbe andato tanto per il sottile? Avrebbe avuto tanti scrupoli. Sicuramente con tanta [illegible] sulla risposta [illegible] immediata [illegible] Anche le potenti forze aeree di Sua Maestà Britannica sarebbero impegnate con tutta rapidità [illegible] Londra e la Rhodesia [illegible] stabilità [illegible] governo alla causa dell'ordine internazionale.

Tutto quel che Wilson sta negoziando invece è l'invio di un contingente di fanteria nella Zambia in seguito alla richiesta del primo ministro di quel paese al quale teme [illegible] razzista rodesiana [illegible] stanza alle centrali elettriche e alle miniere e alle industrie della Zambia e che sono la proprietà comune e sulla linea ferroviaria attraverso la quale passa il rame della Zambia rispetto. Il primo ministro Kaunda aveva chiesto la contingenti militari britannici fossero inviati in Rhodesia. Lo scopo di proteggere le centrali e la linea ferroviaria addetti. Ma il primo ministro [illegible] fatto orecchio. Il ministro ed ha negoziato invece l'invio di una squadriglia aerea e di un contingente di fanteria in territorio zambese. Non è chiaro che cosa queste forze dovrebbero fare. Ufficialmente si dice che dovrebbero proteggere la Zambia da eventuali attacchi da parte dei razzisti rodesiani. Ma è evidente che costoro si guarderanno bene dal farlo. Il loro interesse è infatti di consolidare il potere in Rhodesia e non è dubbio che il comportamento di Wilson costituisce un aiuto oggettivo alla loro causa. Le ragioni di un tale comportamento britannico non sono misteriose. La realtà è che il governo di Wilson teme che il rovesciamento del governo razzista rodesiano porti al potere gli uomini del partito di Nkomo lo Zimbabwe ritenuti a Londra estremisti. Ed è di tutto evidente che tra un estremismo razzista e un «estremismo» negro il governo britannico non si pone neppure il problema di una scelta.

a. j.

Mosca

Kossighin e Stewart discutono di un trattato sulla non proliferazione H

Oggi nuovo incontro con Gromiko sul Vietnam - Viaggio di Wilson a Mosca e del premier sovietico a Londra?

MOSCA — Il ministro degli Esteri inglese Michael Stewart col premier Kossighin ed il ministro degli Esteri sovietico Gromiko durante il loro incontro

Dalla nostra redazione

MOSCA 2

Il presidente del Consiglio dei ministri Kossighin ha avuto un colloquio di circa due ore col ministro degli Esteri Michael Stewart. Solo tema internazionale trattato la non proliferazione delle armi nucleari. Per il resto il tempo è stato dedicato a problemi bilaterali.

Secondo fonti britanniche che questa sera hanno fatto il punto delle conversazioni anglo-sovietiche le due parti «sono d'accordo in linea di principio sulla opportunità che venga concluso un trattato per la non proliferazione delle armi nucleari» ma questo accordo di principio non vuol dire che la firma del trattato sia vicina o quanto meno possibile. I britannici a questo proposito hanno voluto ostentare un «cauto ottimismo» fondandosi prima di tutto sul fatto che secondo il governo di Londra sia la Forza nucleare atlantica che la «Multilaterale» non rappresentano casi di proliferazione e in secondo luogo sul fatto che i progetti allo studio della Nato, sono e saranno in discussione ancora per vari mesi e nessuno allo stato attuale delle cose può prevedere se uno di questi progetti una volta approvato riuscirà «sgradito» al governo sovietico. A questo proposito la sola base ragionevole ma temporanea sulla quale può fondarsi il cauto ottimismo britannico consiste nell'ultima considerazione che tuttavia può essere rovesciata col ragionamento opposto nessuno può dire oggi se uno di questi progetti una volta approvato possa riuscire «gradito» al governo sovietico.

Per il resto non si vede come i diplomatici inglesi possano giudicare valida la loro posizione secondo la quale la MLF o ogni altro progetto analogo non costituisce caso di proliferazione. Il governo sovietico ha già preso ufficialmente posizione su tutti questi progetti affermando esattamente il contrario e annunciando anzi che l'eventuale realizzazione della forza multilaterale atlantica costringerebbe i membri del Patto di Varsavia a prendere adeguate contromisure.

Kossighin e Stewart non hanno parlato oggi del Vietnam. La questione considerata dalle due parti come la più grave del momento attuale era stata invece ripresa per 90 minuti ieri sera dopo il pranzo offerto dal capo del Foreign Office nella sede dell'ambasciata britannica. Le fonti inglesi affermano che Stewart avrebbe rivolto un caldo appello a Gromiko affinché l'Unione Sovietica faccia pressione su Hanoi per ottenere una sua partecipazione ad una nuova Conferenza di Ginevra. Gromiko che aveva già risposto al riguardo nel pomeriggio affermando che si può realisticamente parlare di conferenza soltanto dopo che gli Stati Uniti cesseranno i bombardamenti sul Vietnam avrebbe ribadito al nuovo invito di Stewart che l'Unione Sovietica non è parte in causa e non è autorizzata a trattare a nome di Hanoi. Il governo sovietico potrebbe tutto al più trasmettere l'offerta britannica al governo della Repubblica democratica vietnamita.

Stewart avrebbe allora avanzato la seguente proposta i ministri degli Esteri di Gran Bretagna e URSS come copresidenti della conferenza di Ginevra del '54 non hanno veste di negoziatori essi però anziché discutere sulle responsabilità di questa o di quella potenza possono sviluppare un dialogo per vedere se esistono possibilità di negoziato. Gromiko non avrebbe respinto questa «avance» e avrebbe riserbato per domani una risposta.

Circa i problemi bilaterali Stewart avrebbe ottenuto da Kossighin la promessa che il governo sovietico cercherà di ridurre lo sbilancio nell'interscambio glosovietico che avrà raggiunto alla fine del '64, un saldo di 56 000 sterline a sfavore di Londra.

Kossighin avrebbe anche dato il suo accordo per un suo viaggio ufficiale a Londra dopo una visita di Wilson a Mosca. Le date delle due visite saranno concordate successivamente attraverso i normali canali diplomatici. Ma fin d'ora le fonti britanniche affermano che Wilson potrebbe recarsi a Mosca entro i prossimi mesi.

Infine è stata firmata la convenzione consolare in base alla quale saranno aperti un consolato inglese in territorio sovietico e uno sovietico in Gran Bretagna. L'accordo prevede la immunità parlamentare per i funzionari consolari la libertà di accesso dei cittadini interessati nei locali consolari e il diritto delle autorità consolari a entrare in contatto con i concittadini sottoposti a misure restrittive della libertà entro un periodo di tre giorni dalla data dell'arresto. La convenzione consolare entrerà in vigore trenta giorni dopo lo scambio degli strumenti di ratifica.

Domattina forse avrà luogo un colloquio Stewart-Gromiko che potrebbe riprendere il tema vietnamita. Stewart tesso fare poi un bilancio delle sue conversazioni nel corso di una conferenza stampa che avrà luogo nella sede dell'ambasciata britannica poche ore prima che il capo del Foreign Office riprenda il volo per Londra.

Augusto Pancaldi

140 «missioni aeree» in un giorno

L'«Enterprise» già in azione contro il Vietnam

Due apparecchi perduti dalla portaerei atomica americana — 19 battaglioni nemici distrutti in un mese dal FNL

SAIGON 2

La macchina [illegible] ambienti del comando [illegible] a Saigon è [illegible] per le decisioni che stanno per essere [illegible] a Washington dopo la visita di McNamara e le richieste dei generali [illegible] Vietnam [illegible] raddoppiare [illegible] bombardamenti su questo Paese [illegible] che essi vogliono [illegible] Paese [illegible] al bombardamento americano nel Vietnam gli stessi comandi pongono oggi in collaborazione la notizia che nel quinto giorno americani nel Vietnam siano ora (circa 165 000 (probabilmente quasi 200 000) e non possono ancora vincere perché la maggior parte di queste truppe è impegnata nella difesa delle basi cioè nella protezione [illegible] anziché essere disponibile per l'attacco.

L'entrata in funzione della portaerei atomica «Enterprise» dalla quale sono partite ben 110 missioni di bombardamento nella sola giornata di oggi è il primo concreto segno di questa escalation. L'«Enterprise» ha tuttavia anche pagato in questa prima giornata il primo scotto: due suoi aerei sono andati perduti uno abbattuto da partigiani a nord di Saigon l'altro precipitato in mare dopo aver mancato per cinque volte il ponte di atterraggio. Altri due aerei gli americani hanno ammesso di aver perduto negli attacchi sul Nord (anche Radio Hanoi ha annunciato l'abbattimento di due aerei che hanno portato il totale degli aerei abbattuti dalla agosto 1964 a 408).

Gli aerei avevano attaccato due basi di missili una sessantina di chilometri da Hanoi. I piloti non hanno saputo dire se hanno colpito l'obiettivo «dato che il fumo delle esplosioni dei missili lanciati contro di noi oscurava l'obiettivo». Radio Hanoi ha dal canto suo denunciato il bombardamento avvenuto martedì di zone densamente popolate e di stabilimenti industriali in numerose province fra cui quella di Tao Kay al confine con la Cina. Gli aerei provenivano dal mare dal sud e dalla Thailandia.

Gli aerei americani hanno anche attaccato numerosi battelli da pesca cinesi nel golfo del Tonchino provocando morti e feriti cosa che è stata denunciata dalla stampa di Pechino e in una nota ufficiale di protesta.

Gravissima è la decisione del governo di Vientiane il quale ha proclamato lo stato di emergenza in due province settentrionali del Laos confinanti con il Vietnam del nord. Il provvedimento è più teorico che pratico poiché le due province in questione sono libere dal Pathet Lao ma esso appare grave poiché sembra preludere ad una intensificazione dei bombardamenti aerei sulle zone libere e all'intervento diretto delle truppe americane anche in questa zona. Questo intervento avrebbe luogo col «pieno consenso» del Premier Souvanna Fuma da tempo prigioniero della destra e degli americani.

Il fronte di liberazione del Vietnam del sud ha annunciato che nei mesi di ottobre e novembre le forze di liberazione hanno messo fuori combattimento 19 battaglioni nemici. I due quattro stati interessati in totale 1 600 combattenti USA. Nella sola battaglia di Plei Me dal 19 al 25 ottobre sono rimasti 1 700 morti nemici. Tra il 19 ottobre e il 19 novembre infine le forze di liberazione hanno abbattuto o distrutto a terra un totale di 400 aerei ed elicotteri statunitensi.

Quindici km a sud di Saigon i partigiani hanno attaccato il posto fortificato di Dinh Canh sottoponendolo al fuoco dei mortai per un'ora e mezza.

A Saigon è arrivato il senatore Mansfield che avrà per due giorni colloqui coi capi militari americani.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul c/c postale numero 1 29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150 semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000 semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 6 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850 semestrale 5 600 trimestrale 2 900 - (Estero) 7 numeri annuo 25 500 semestrale 13 100 (6 numeri) annuo 22 000 semestrale 11 250 RINASCITA annuo 5 000 semestre 2 600 Estero annuo 9 000 sem 4 700 VIE NUOVE annuo 5 500 semestre 2 800 Estero annuo 10 000 semestre 5 500 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia) 7 numeri annuo 24 000 6 numeri annuo 22 000 (Estero) 7 numeri annuo 42 000 6 numeri annuo 38 500 PUBBLICITÀ Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia Telefoni 681441 2 3 4 5 Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca Lire 250 Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

Nuova minaccia dei razzisti

Già pronto in Rhodesia un piano per distruggere la centrale di Kariba

L'accordo fra Inghilterra e Zambia raggiunto per il contingente RAF ma non per la fanteria - Oggi ad Addis Abeba la riunione dell'OUA - Pronti i volontari del Ghana

LUSAKA 2

Durante tutta la serata di ieri, questa mattina e oggi pomeriggio sono continuate nella capitale della Zambia le conversazioni fra i dirigenti zambesi e il ministro britannico per i rapporti con il Commonwealth Bottomley. Al termine di un suo ultimo colloquio direttamente con il presidente Kaunda il ministro Bottomley ha fatto dichiarare da un suo portavoce che un accordo sarebbe stato raggiunto per l'invio di forze britanniche nella Zambia. I termini dell'accordo vengono finora mantenuti segreti probabilmente anche in dipendenza del fatto che dalla vicina Rhodesia razzista è giunta notizia che il governo bianco di Ian Smith ha già pronti piani dettagliati per la distruzione della centrale elettrica di Kariba. Come si sa è proprio con lo scopo di difendere la centrale (dalla quale dipende l'esistenza stessa del la Zambia e la prosecuzione dell'attività delle miniere del rame e delle industrie zambesi) che il presidente Kenneth Kaunda ha chiesto l'invio di aerei e truppe inglesi. Tuttavia contrasti si sono manifestati fra governo inglese e Zambia sulla sua dislocazione e sul problema di chi deve avere autorità sui soldati inglesi. Londra avendo reclamato che le truppe restino in ogni caso agli ordini degli inglesi e Kaunda chiedendo che anche il governo di Lusaka abbia diritto di esercitare autorità sugli stessi soldati.

Dell'accordo è stata data notizia anche a Londra dal primo ministro Wilson in persona ma anche il premier britannico è stato vago: egli ha detto che l'accordo si riferisce all'invio di un contingente della RAF ma che i negoziati per le truppe di terra (un battaglione di fanteria) continuano a Lusaka.

La soluzione del problema delle truppe in Zambia si presenta con urgenza estrema (date le minacce che vengono formulate dai razzisti della Rhodesia e che gli stessi razzisti hanno purtroppo la possibilità di attuare).

Del pari decisivo e urgente è che si raggiunga un accordo che consenta al governo di Lusaka di esercitare autorità sul contingente che sarà inviato la cui attività deve ovviamente essere vista nel quadro di tutte le azioni di difesa che si renderanno necessarie per far fronte alla minaccia del governo di Salisbury.

Inoltre l'invio delle truppe inglesi non deve assolutamente escludere che possano venire inviate in Zambia all'occorrenza truppe africane. Di questo aiuto fraterno alla Zambia i paesi africani discuteranno — come si sa — ad Addis Abeba durante la conferenza dell'Organizzazione della unità africana fissata per domani.

Oggi è partito per la capitale etiopica il ministro degli esteri della Zambia Kapwepwe. Rispondendo ad una domanda rivoltagli da un giornalista all'atto della partenza Kapwepwe ha dichiarato che la Zambia considera il governo britannico responsabile del problema rhodesiano e che perciò «tocca agli inglesi impiegare per primi la forza militare a meno che gli africani non siano messi con le spalle al muro».

Ad Addis Abeba il ministro della pianificazione nazionale del Ghana Batsio ha dichiarato che «il Ghana vuole subito un efficace intervento militare». Il ministro ha aggiunto che nel Ghana circa 4 000 persone si sono già presentate volontarie per prestare servizio nella milizia popolare la cui creazione è stata annunciata nei giorni scorsi dal presidente Nkrumah. Questa forza è a disposizione

Decreto del Presidente Godoy

Fissate per il 1° giugno le elezioni a S. Domingo

SANTO DOMINGO 2

Il Presidente provvisorio della Repubblica dominicana Hector Garcia Godoy ha firmato un decreto che fissa per il primo giugno del 1966 lo svolgimento delle elezioni generali. Gli elettori saranno chiamati a designare il Presidente e il vice presidente della Repubblica i membri della Camera del Senato e dei Consigli comunali.

Della crisi dominicana e delle reazioni suscitate nell'America Latina dall'intervento militare degli Stati Uniti si è occupato oggi il senatore Robert Kennedy appena giunto a New York dopo un viaggio di tre settimane nel subcontinente americano. Kennedy ha dichiarato che gli avvenimenti di Santo Domingo hanno suscitato «profonda amarezza» nella America Latina ed ha aggiunto che in questi paesi si sospetta che la cosiddetta forza di pace interamericana possa ledere la sovranità dei singoli Stati. Secondo Kennedy gli USA debbono darsi da fare per eliminare tali sospetti.

Non sono mancati nelle dichiarazioni di Robert Kennedy — che parlava ai giornalisti — accenti fortemente critici per la politica latino-americana di Washington in particolare ha sostenuto che gli Stati Uniti non debbono pretendere di imporre il loro sistema pur essendo loro evidente indicare la strada del «progresso» ed ha ammonito che se gli USA non accetteranno il movimento di riforme progressiste nell'America Latina e non si metteranno al passo con esso perderanno ogni influenza in quella parte del continente.

Delegazione dei comunisti canadesi nel Vietnam democratico

HANOI 2

La delegazione dei comunisti canadesi guidata dal presidente del partito Tim Buck attualmente in visita amichevole nella repubblica democratica del Vietnam ha ora compiendo un giro nel paese. La delegazione ha visitato i contadini della comunità di Tienphong nella provincia di Vinphuk. In serata la delegazione si è recata presso la cooperativa agricola di Phousien nel sobborgo di Hanoi. La delegazione è stata ricevuta calorosamente.

DALLA PRIMA

Johnson

presidente nel Vietnam del sud e quindi [illegible] si attribuiscono sbocchi [illegible] e quindi [illegible] del mondo delle truppe [illegible] nel Vietnam e soltanto [illegible] offerta di negoziato [illegible] sono anzitutto [illegible] altre queste iniziative sembrano piuttosto dettate dalla crescente velocità della guerra nel Vietnam stessa formandosi una guerra di tipo convenzionale e dall'intento di sfuggire alle relative pesanti responsabilità.

Come si è detto decisioni assai gravi dovrebbero uscire dalla riunione nel Texas. Secondo informazioni portate da Washington dall'editorialista Joseph Alsop Mac Namara avrebbe portato a Johnson un piano concordato con il comandante supremo americano nel Vietnam generale Westmoreland per un'offensiva generale aerea e terrestre. Sarebbe prevista un'intensificazione dei bombardamenti sulla RDV (da 10 000 a 40 000 tonnellate di bombe al mese). La loro estensione al Laos e la penetrazione di truppe in questo paese. Si parla anche di un rapido aumento degli effettivi fino a 400 000 uomini e dell'impiego sistematico su vasta scala dei bombardieri strategici B 52 il cui numero verrebbe triplicato e per i quali verrebbero allestite basi in territorio vietnamita. Il *New York Times* segnala infine una «crescente pressione» in vista del bombardamento di Haiphong.

Sullo stesso giornale James Reston ammonisce che in periodi critici della guerra vietnamita sono stati spesso quelli in cui si è parlato di meno quelli cioè in cui funzionari di governo sono tornati da Saigon ed hanno convinto il presidente generalmente nella *privacy* della Casa Bianca ad accrescere l'impegno americano» e così che di prima sono stati inviati «consiglieri» americani al Vietnam poi «consiglieri» sono diventati «forze d'appoggio» e le «forze d'appoggio» un vero e proprio esercito impegnato sempre più direttamente e pesantemente in una vera e propria guerra. Reston afferma che i colloqui del Texas sono destinati a far progredire ulteriormente questa tragica «spirale». Egli pone apertamente in questione la necessità di una guerra combattuta dagli Stati Uniti in prima persona e si chiede se l'intera avventura vietnamita non sia stata voluta a tutti i costi da un pugno di dirigenti incalliti nel loro errore.

USA

Johnson sulla inflazione: ottimismo di maniera

WASHINGTON 2

Il presidente Johnson ha tenuto oggi parlando al Consiglio della Economia USA di attenuare le preoccupazioni sulle preoccupazioni avanzate nei giorni scorsi negli ambienti interessati e in particolare anche la parte del ministro del tesoro Fowler giustificate dalla accentuazione della tendenza inflazionistica espressa nell'aumento dei prezzi al consumo nella misura dell'1,8 per cento in un anno e di quelli all'ingrosso del 2,3 per cento.

Johnson ha sostenuto che il tasso di aumento dei prezzi si è ora ridotto. È evidente tuttavia che egli ha voluto solo ancora una volta ribadire l'ottimismo ufficiale del suo governo e minimizzare una realtà che si fa ogni giorno più evidente. Egli si è detto convinto che anche il 1966 sarà un anno di prosperità senza inflazione ma non ha sufficientemente giustificato tale fiducia.

Ha citato però come un tipo di intervento a cui il governo potrebbe ricorrere nuovamente per arginare aumenti improvvisi dei prezzi quello recentemente impiegato nel settore dell'alluminio consistente nell'immettere sul mercato 300 mila tonnellate di questo metallo prelevate dalle scorte strategiche. Ciò significa naturalmente che l'alluminio è stato venduto dal governo a un prezzo inferiore a quello che era stato pagato all'atto dell'acquisto e in ogni caso senza contare le spese di magazzinaggio un magro affare per i contribuenti americani.

della Repubblica il quale al porto dove con una semplice manifestazione si è recato a premiare gli artisti partecipanti con medaglie e diplomi ricevuto un'altra petizione degli operai «contratisti» della «Bremi e Scali» il più grosso complesso operante nel porto di Napoli i quali vanno in attesa di un posto sicuro un'attesa che si protrae per mattinate intere davanti allo scalo marittimo quando non c'è neanche la possibilità di lavorare a contratto a termine.

Una giovane insegnante Giovanna Fummo si lancia con un balzo verso l'auto del Presidente e riesce a consegnare la sua petizione.

Saragat preannunciando il suo proposito di effettuare questa visita a Napoli in forma ufficiale manifestò il desiderio di visitare soprattutto le fabbriche. In questi giorni di vigilia è stato un lungo tira e molla perché le autorità locali intendessero limitare il numero di aziende in cui accogliere il Presidente della Repubblica. Alla fine nel fitto calendario di queste due giornate sono state introdotte Navalmeccanica di Castellammare, Italsider, Olivetti di Pozzuoli, Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco.

Quattro tappe abbastanza importanti — anche se non riescono ad esaurire il quadro dei problemi che l'attuale situazione dell'occupazione nell'industria presenta a Napoli. L'incontro con gli ottocento operai della Navalmeccanica ferma se è stato particolarmente significativo. Accompagnato dal presidente dell'IRI Petrilli e da altri dirigenti dell'IRI e dei cantieri navali dal sindaco di Castellammare da rappresentanti dei due rami del Parlamento Saragat ha visitato tutti i reparti in quel momento nel pieno della attività produttiva. Gli operai — tra i quali mancavano i lavoratori delle ditte appaltatrici uno dei quali proprio ieri era salito in cima ad una gru per protestare contro il licenziamento — lo hanno festeggiato inducendo lo spesso a staccarsi dal nugolo di ufficiali dei carabinieri e autorità che lo circondavano per spingersi verso le transenne dove essi si affollavano e per stringere loro la mano. Poi è stato avvicinato dal gruppo di membri della commissione interna — che lo stesso Saragat ha invitato a farsi avanti ad onta degli sforzi delle forze di polizia di impedirlo. A nome della commissione interna ha parlato il compagno Ferdinando Salvato per dirgli che l'applauso caloroso delle maestranze della Navalmeccanica era indirizzato al presidente della Repubblica come assertore e garante di quelle libertà costituzionali che in fabbrica gli operai vedono troppo spesso violate.

La più grave la più clamorosa la più inammissibile forma di violazione è stata messa in atto proprio alla Navalmeccanica un mese fa con il licenziamento immotivato di un commissario di fabbrica Salvatore Cascone.

I fatti sono riaffermati in una petizione che la Commissione interna ha appunto consegnato a Saragat il quale si è formalmente impegnato ad un intervento. Poi salendo sul palco da dove ha assistito alla messa in posta di un pannello prefabbricato (il primo di una nuova grande nave in costruzione nei cantieri la commessa n. 644) Saragat ha affermato «La mia presenza qui ha il valore di un impegno per tutti voi della sicurezza del vostro lavoro. Parlo per esperienza e quindi capisco lo stato d'animo di chi teme di perdere il salario.

«L'impegno al quale mi riferisco è l'impegno di uomini — della maggioranza come del la minoranza — perché la sicurezza del lavoro venga assicurata.»

A conclusione di questa prima giornata Saragat si è recato ad un ricevimento in palazzo reale dove — rispondendo ad un discorso del sindaco il quale ha affermato che «ai non pochi e complessi antichi problemi di Napoli altri se ne sono aggiunti conseguenza di uno sviluppo al di fuori di chiari ed organici programmi» — ha dichiarato:

«Napoli ha il triste primato della maggiore mortalità infantile tra le grandi città italiane. Nel triennio 1961-63, i morti nel primo anno di vita — per ogni mille nati vivi — sono stati sessantasei a Napoli contro i trentuno di Milano ed i trenta di Roma. E' evidente che tale dolorosa situazione è legata anche ad un'altrettanto dolorosa situazione nel settore delle abitazioni. Circa un quarto della popolazione napoletana vive in condizioni di disagio e cioè in abitazioni poco adatte ad ospitare creature umane e per di più in vani sovraffollati. E certo che un grande sforzo deve essere fatto per superare questa situazione e per portare la città di Napoli al livello di sviluppo sociale delle maggiori città italiane. Ma questo sforzo deve essere fatto per eliminare la tragica contraddizione di Napoli dove la popolazione forse più umana del mondo vive ancora in condizioni non conformi alla sua alta umanità.»

Domani Saragat avrà modo di rendersi conto che i problemi di Napoli sono ancora più vasti complessi e drammatici.

Saragat

dire in piazza Carlo III alcune centinaia di disoccupati gli si sono fatti incontro bloccando la vettura presidenziale al grido di «lavoro lavoro».

Lo stesso Saragat ha distolto gli uomini del servizio d'ordine dall'allontanare i dimostranti alcuni dei quali gli hanno potuto consegnare due lettere recanti oltre un centinaio di firme. Erano operai rimasti senza lavoro dopo la ondata di licenziamenti abbattutasi nell'ultimo anno sulle aziende napoletane ed erano anche lavoratori afflitti da una lunga disoccupazione in attesa di un posto nei cantieri comunali di lavoro. Poco dopo che l'auto del Presidente della Repubblica si è allontanata tra due ali di folla plaudente diretta a piazza del Plebiscito per la prima tappa prevista dal cerimoniale della visita la polizia ha effettuato alcuni fermi tra la folla dei disoccupati che avevano rotto i cordoni per presentare la loro petizione. La permanenza in prefettura ha dato modo a Saragat di soddisfare alle esigenze del protocollo con un rapido incontro con le massime autorità della città e della provincia civili religiose e militari rinnovatosi successivamente a Palazzo San Giacomo dove ha ricevuto il saluto del sindaco a nome dell'intero consiglio comunale.

Ma prima di mettere piede in Comune l'auto di Saragat che ha attraversato le strade del centro imbandierate ha dovuto fermarsi ancora per raccogliere altre lettere petizioni drammatiche segnalazioni individuali. Adelaide Terragolo vedova di un taxista agita la lettera con la quale denuncia che da otto mesi — da quando il marito è morto — attende la pensione. Altri vorrebbero parlare col presidente

l'editoriale

gna rendersi conto che la formula del centro sinistra è incapace di coprire tutta l'area nazionale ed è anzi in via di riduzione. Se non si vogliono quindi creare problemi insolubili, se non si vuole accrescere la paralisi che ormai blocca la vita politica di tanti Comuni e Province si deve riconoscere — anche dai fautori del centro sinistra — che una grande parte di questioni e di nodi della vita nazionale già oggi non possono essere nemmeno affrontati con uno schieramento di centro sinistra.

Il Paese vive un momento di aspro travaglio. La sinistra italiana si trova di fronte a problemi seri ed acuti e nell'interesse di tutta la sinistra che a misurarsi con questi problemi a discutere e a cercare le soluzioni giuste si vada con una forza contrattuale estesa nel Paese con un potere locale attivo e combattivo e quindi con una rete di amministrazioni di sinistra che facciano da molla da impulso da avanguardia. Altrimenti le battaglie saranno più difficili e più aspre e la stessa forza contrattuale del PSI — in tutte le direzioni — risulterà ulteriormente indebolita. Su questo anche Nenni dovrebbe essere d'accordo